



Garrincha con il Sacrofano in una foto gentilmente concessa dalla famiglia Di Piero. Sotto, il libro che cita la vicenda

Quei gol di Garrincha con il Sacrofano «Mané s'illuminava solo con il pallone»

Valerio Piccioni

Ci sono storie di cui si dice: questa la racconterete ai nipotini. Spesso però ci si perde, la vita ti porta da un'altra parte, il ricordo sfuma e addio racconto. Qualche volta, però, dalla soffitta della memoria cade giù un frammento e allora la favola riappare. Succede anche in un pomeriggio di primavera, davanti a una valle verde a 20 chilometri da Roma, dove l'uscita di un libro raccoglie un gruppo di persone che hanno in comune qualcosa di grande: l'aver giocato con Garrincha. Ma sì, l'«uccellino» del Botafo, quello dei due Mondiali vinti con il Brasile (1958 e 1962), allegria del popolo e infelicità dell'anima. Trionfi finiti nel burrone, fra gol e alcool. Una storia che poi arriva a Sacrofano nel 1971 per indossare la maglia numero 7 della squadra di questa cittadina fra Cassia e Flaminia, allora in Prima Categoria: poche partite che diventano un mito. E che negli ultimi tempi hanno destato una curiosità internazionale: tv, giornali e ora un libro scritto da Federico Gallo e Gianni Tarquini, in cui il Garrincha di Sacrofano s'infiltra fra altri campioni speciali: Sindelar, Eusebio, Puskas, Valderrama, Zoff...

IN SUO ONORE C'è anche un torneo che da quest'anno porta il nome di Mané, scomparso nel 1983. «Dieci squadre, formazioni riservate ai residenti a Sacrofano con quattro "fuori sede" - ci spiega Stefano Terradura,

uno degli organizzatori - Abbiamo cominciato a maggio, finiremo il primo luglio. E poi un premio: per il giocatore che ci ha ricordato di più Garrincha in campo». Non proprio facile. «E da settembre il Sacrofano giocherà con le maglie del Brasile in suo onore».

CHE GOL C'è tenerezza nei ricordi che s'intrecciano. Dalla «fucilata impressionante che si infila in rete» alla «finta che spostava il campo», il tutto grazie alla grande passione di Michele Di Piero, il presidente più amato. Era stato Dino Da Costa, a Sacrofano (da giocatore e poi



da allenatore) dopo tanta Roma e un bel po' di Juve, a favorire l'arrivo del connazionale. E i suoi gol su calcio d'angolo. Fra il quadrangolare di Mignano Monte Lungo (Caserta), le amichevoli di Chianciano e Sarteano (Siena) e i viaggi dal residence «Medaglie d'oro», alla Balduina, dove abitava in quel periodo con la cantante Elza Soares, il suo amore. Primo Giorgi, il tecnico di allora, è quasi intimidito da quei ricordi così potenti. «Parlava poco, poi cambiava tutto: in campo si illuminava». Parola di allenatore di Garrincha.

© RIPRODUZIONE RISERVATA